

# VOTIAMOLI

## IL VUOTO, IL PIENO

Perché stiamo facendo tutto questo ?

(Intendo: la campagna 'forsennata', l'iniziativa VOGLIAMO VOTARE !)

Io dico: perché ce n'è lo 'spazio politico'.

E poiché nello spazio politico, come in ogni 'fluidità', non si dà vuoto se non per brevi attimi, il vuoto che prima c'era ha creato le condizioni perché lo si riempisse.

Noi.

Fate caso – che a meno di optare per l'antipolitica dura e pura (la quale si traduce nei due comportamenti diametralmente opposti, ma dalla medesima radice, di stracciare addirittura la tessera elettorale o di non mancare un'elezione votando sempre il 'compare' ovunque sia), per il cittadino che vota **secondo opinione** (o secondo un mix variabile di idealità, opinione e vantaggio) è difficile non riconoscersi in una delle tante e diverse proposte politiche già sul campo, prima di questa nostra.

Chi milita in un partito, un partito da votare ce l'ha (ed è sfidante per lui 'cambiarlo semmai da dentro').

Chi non vi milita ma ne segue le indicazioni, lo stesso – magari con minor tasso di fidelizzazione, e di gastrite.

Chi non si è mai fidelizzato, e ogni volta studia programmi e scruta facce, comunque ha di che impegnare il proprio 'istinto civico'.

Chi non si fida di nessun partito, ma si fida di qualche uomo politico (in quanto uomo, e non politico), oggi trova per esempio una soddisfazione in Vendola, mantiene una posizione in Di Pietro, e ancora ieri pure in Fini confidava (ora meno).

Chi detesta il Palazzo, dalle fondamenta al pennone, lo incendia la dottrina 'sincretistica' (o sono io che non ci arrivo ?) di Grillo.

Chi non si riconosce neanche in Grillo, perché il leaderismo lo considera un male in sé (finché non ne intraveda una chance per se stesso), allora ha una quantità di 'movimenti orizzontali' in cui ingaggiarsi – il 'testimone' dei quali è passato dai Girotondini al Popolo Viola alle Donne di 'Se non ora quando ?' – e di altre associazioni civiche 'tematiche' come Articolo 21 o Agende Rosse o l'UAAR.

Perfino chi non si appropria affatto alla politica – né 'politicienne', né civile – trova facilmente un riferimento e una 'comunità di accoglienza' sui temi della cultura o dell'ambiente o della solidarietà.

E infine, c'è la sensibilità 'corporativa' – in senso buono come quella sindacale, cattivo quella di 'casta' e privilegio – che fosse anche solo per senso di sopravvivenza, strappa i singoli all'inerzia isolazionista e sterilmente risentita.

Abbiamo così coperto l'Italia intera metro a metro. Sembra.

I cittadini nostri compatrioti hanno tutti una propria 'agorà' – grande o piccola. Sembra.

E invece no. E no.

No alla prima tesi, perché io e voi abbiamo esperienza diretta e quotidiana di una porzione dei nostri simili che non rientra in nessuna delle descrizioni (semplicistiche, necessariamente) di cui sopra, né tuttavia nell'opzione 'antipolitica pura'.

E no alla seconda tesi, perché se così fosse – se tutti gli italiani avessero un luogo e un tempo e un'abitudine idonei all'autoformazione civile (dico, **tutti**) – l'Italia sarebbe altra da ciò che è.

Un **vuoto** politico, eccolo qui.

Ecco un tassello – il tassello che manca(va) – per chiudere il cerchio della cittadinanza adulta.

La 'materia oscura' che non fa tornare i conti della partecipazione – forse, eccola.

E noi - con la nostra campagna, che raccoglie rapidamente adesioni - la portiamo alla luce: noi recuperiamo il tassello, noi siamo il 'pieno' per quel vuoto.

Chiedendo semplicemente 'elezioni !': chi non partecipava, parteciperà.

La nostra voce – dico – e la voce di quelli che si sono uniti e si uniscono a noi 'naturalmente' (peraltro diversissimi in quasi tutto il resto), è una voce essenziale: nel significato di 'basica'.

Non gridano, queste voci all'unisono, un contenuto programmatico o una ricetta economica – liberismo, statalismo, socialismo, pauperismo – verso destinatari specifici, portatori del potere di realizzare i nostri desideri; né gridano l'applicazione di principi pur generali – legalità, equità, informazione, ecologismo – verso le istituzioni, patrimonio collettivo.

Tutto ciò si farà poi, casomai.

Noi **ora** – 'grado zero' della democrazia rappresentativa – chiediamo semplicemente di votare.

Nulla meno di questo può – e deve – pretendere l'individuo parte di una società moderna; almeno finché la sua forma sia, appunto, rappresentativa e non – come si rischia di diventare prima in Italia e poi altrove in Occidente – plebiscitaria **per acclamazione**.

E' per questo che, se il nostro scopo è quello di abbattere il regime per via politica (e non violenta), siamo sulla strada giusta: noi così raccogliamo chi ancora non si era sentito toccato da nessuna 'chiamata' – perché non ideologizzato, non identitario, né 'di classe', né particolarmente 'innamorato' dei grandi temi sociali.

Noi, gridando 'vogliamo votare !', andiamo a prendere – passatemi l'analogia – i numeri razionali **tra un intero e l'altro**.

Più di questo – più 'elementare' di così – potrebbe solo un 'esistenzialismo' (una fede, una superstizione, un mito) che riuscisse a scovare addirittura i numeri reali, il 'continuo', **tra** i razionali; ma tornando al livello dei rapporti civili e politici (non della psiche, o di un integralismo da altre latitudini), direi che abbiamo tra le mani davvero qualcosa di nuovo, e di potente.

Gli italiani hanno eletto questo Parlamento quasi tre anni fa. Ma è evidente a chiunque che oggi hanno tutt'altra opinione dei propri rappresentanti, e se potessero ne cambierebbero la quasi totalità.

Noi chiediamo che ci venga data questa possibilità. E chi si unisce a noi nel chiederlo – anche se è assurdamente bassa la probabilità che ciò si ottenga – sta rivendicando il basilare diritto umano di poter **cambiare idea**, e di poter impedire che le conseguenze dell'idea precedentemente espressa diventino catastrofiche.

Questa rivendicazione è molto naturale, forse **pre-politica** e di sicuro **pre-giuridica**. Non sappiamo – almeno, io non so – che forma giuridica prima e poi politica, avessimo successo, le verrà data dai fatti e dagli atti a venire. Ma è un fuoco acceso sotto l'apatia, e può essere la spada di Damocle sospesa sulla testa dei decisori – **tutti**: governo, opposizione, istituzioni, forze sociali – che scrivono la storia della nostra vita.

Dobbiamo continuare, con capacità di ascolto e di ricalibratura 'in corsa', ma non credo che sarà tempo perso: penso che stiamo cominciando a mettere il seme che questa terra richiedeva.

Il bello è che nessuno di noi, promotori dell'iniziativa, ha una minima esperienza di agricoltura. Sarebbe un bel paradosso che fosse proprio nascosta qui la chiave per spalancare la finestra al **vento**, che in tanti – più bravi di noi – stanno cercando.

Ma viviamo la giornata.

Elezioni !

E se non ce le danno – **no representation ?** – allora smetteremo di essere italiani: **no civilization !**

Studieremo come, **insieme**, più in là.

Paolo Andreozzi, venticinque marzo duemilaundici